

18

AGORÀ

Avvenire Sabato 16 luglio 2022



L'autoritratto (da restaurare)

### Scoperta, c'è Van Gogh dietro la tela

ANGELA NAPOLETANO Londra

È stato scoperto per caso. L'inedito autoritratto di Vincent Van Gogh, nascosto per più di un secolo sotto uno strato di colla e cartone sul retro di un'altra sua opera, *Testa di contadina*, è venuto a galla alle National Galleries di Edimburgo durante una routine di scansioni ai raggi X. L'immagine in bianco e nero rilevata dai sensori, in cui è facilmente riconoscibile l'enigmatico profilo dell'artista, con giacca, cappello e fazzoletto annodato al collo. È bulbato all'occhio dei curatori come un fantasma che emerge dal passato.

Van Gogh, com'è noto, talvolta ritoccava le tele per risparmiare. In genere sovrapponeva un disegno a un altro. La scoperta avveniva in Scozia dimostra che usava anche rigirate sfruttandone entrambi i lati. Secondo la ricostruzione degli esperti l'autoritratto è stato realizzato intorno al 1896, poco dopo il trasferimento a Parigi, in momento chiave della maturazione artistica del pittore che corrisponde alle prime esplorazioni dell'espressionismo francese. Il ritratto di Gordinia de Geon, il protagonista di *Testa di contadina*, risale invece al periodo immediatamente precedente il trasferimento in Francia. Allora Van Gogh era alle prese con lo studio della rocciosa fisionomia degli uomini braccianti di Nuenen culminato ne *I mangiatori di patate*, la sua opera più celebre dipinta in quel periodo. Pare che la tela, utilizzata da cartamano e latta prima per un'esercitazione poi per un'etichetta, sia approdata nel 1905 allo Stedelijk Museum di Amsterdam per una mostra. È qui che potrebbe essere maturata la decisione di esibire il volto della contadina Gordinia, pittoricamente rifinito, oscurando l'autoritratto riprodotto sul retro. Ci sono voluti 117 anni perché tornasse alla luce. Il ritrovamento, che al museo scozzese definiscono "sensazionale", è avvenuto durante l'allestimento di una mostra, *Il gusto dell'impressionismo*, in programma alla Royal Scottish Academy, dal 30 luglio, che in genere contempla veridiche sullo stato di salute dei dipinti. *Testa di contadina* è entrata nella collezione del museo nazionale di Edimburgo nel 1960 come donazione di Alexander Macdonald, facoltoso avvocato scozzese che nove anni prima aveva rilevato da Evelyn St. Clair Fleming, padre del celebre Ian, creatore di James Bond. Ogni anno il Museo Van Gogh di Amsterdam riceve fino a 300 segnalazioni di quadri o disegni attribuiti al genio dell'artista. La maggior parte sono infondate. Non quella scozzese. «I dipinti di questa portata sono incredibilmente rari», ha commentato Frances Fowle, curatore delle gallerie di Edimburgo. La scoperta, ha aggiunto, «è un incredibile regalo per la Scozia perché è qui che l'opera rimarrà per sempre». Presto il pubblico potrà ammirare questa sconosciuta rappresentazione del pittore olandese. Prima dovrà però essere liberata dal manto di colla e cartone che l'ha nascosta per oltre un secolo attraverso un delicato intervento di scioglimento degli strati adesivi.

### Si amplia Museo Duomo di Firenze

Diventa ancora più grande il Museo dell'Opera del Duomo di Firenze grazie all'acquisizione del monumentale Palazzo Compagni. L'edificio consentirà di esporre opere ancora conservate nei magazzini mentre sarà possibile meglio contestualizzare l'intero complesso della Cattedrale con il territorio grazie a opere d'arte messe a disposizione dalla Diocesi di Firenze. I nuovi spazi porteranno a una razionalizzazione di tutti gli uffici della Fabbrica.

### A Ferrara libro ebraico in festa

Torna al Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah (Meis) di Ferrara la Festa del libro ebraico, manifestazione dedicata alla letteratura ebraica che nella 13a edizione, in programma dal 15 al 18 settembre, affronterà i temi del rapporto tra ebraismo e immagine e sulla questione del rinnovamento. Tra gli ospiti, il Premio Pulitzer Joshua Cohen, la fumettista israeliana Ritu Modan, la scrittrice per ragazzi Keren David. In programma incontri e workshop con gli autori, un omaggio a Primo Levi e la presentazione del progetto di una nuova casa per la National Library of Israel, firmata dagli architetti Herzog & de Meuron.

### Viareggio-Rapaci Poesia a Damiani

Il Premio Letterario Viareggio-Rapaci 93a edizione dedicato alla poesia è stato assegnato a Claudio Damiani per la raccolta *Prima di nascere* edita da Fazi. Il premio verrà consegnato domenica 31 luglio a Viareggio, Silvia Ere con Le campane (Einaudi) e Carlo Carabba con *La prima parte* (Marsilio), gli altri due finalisti, riceveranno il riconoscimento «Giulia-Viareggio».

STORIA

Principessa tedesca, sposò Pietro III, e alla morte di questi salì sul trono. Abile a governare, strinse rapporti con Diderot e Voltaire. Un libro di Natalizi la racconta

FRANCO CARDINI

La Russia va di gran moda, di questi tempi: e il perché è superfluo chiederselo. Ed eccolo a getto continuo libri di vario valore scientifico - o più spesso di mediocre se non bassa qualità divulgativa e propagandistica - che invadono le librerie, per quanto (ed è un problema questo ben presente a editori e a librai) nel nostro paese l'offerta libraria sta sempre più drammaticamente superando la domanda: e anche la maggior parte di chi i libri li compra, almeno a giudicare dai risultati che si valutano ad esempio da quanto esse sono scritte online dai nostri concittadini, poi non li capisce o addirittura non li legge. È passato il tempo nel quale sul tavolino da caffè dei salotti della buona borghesia stava trionfalmente esposta una copia - magari intonsa - di *Il nome della rosa* o di *Il maestro e Margherita*. Oggi, tali *prudenze* non esistono più. Nella stragrande maggioranza delle case italiane di libri non c'è né l'ombra e nessuno se ne vergogna. Va quindi salutato con gioia un libro che presenta agli italiani un grande personaggio del quale troppi di loro non sanno proprio nulla, anzi non l'hanno nemmeno mai sentita nominare.

Nella galleria delle donne storiche famose, in un paese che resta poco versato nella storia e per giunta ostinatamente maschilista nella sostanza, tra le sovrane c'è poca roba: Caterina de' Medici forse (non Maria), Elisabetta I e Vittoria d'Aнгlierra, magari la povera Maria Antonietta perché perse la testa (e non per amore) e Maria Luisa d'Asburgo per via di Napoleone. L'imperatrice Maria Teresa d'Austria, che fu anche regina d'Italia, è piuttosto nota a Milano e in Lombardia. Me se pronunzi il nome di Caterina rischi di sentirti rispondere ch'era una santa senese. Invece, perdinci, no. Quanto a zar è semmai conosciuto Pietro il Grande, noto per essere un gigante brutale, alcolizzato e assassino ma molto meno perché fu un genio delle costruzioni cantieristiche innamorato dell'Olanda e il sovrano che forzò l'aristocrazia russa a uscire dal medioevo tartaro-persiano, a tagliarsi la barba e a diventare occidentale e molti non gliela perdonano mai. Proprio a causa di questo tenace residuo asiaticismo della classe dirigente russa ancora nel XVIII secolo, la vera europeizzatrice della Russia

PROFILI

## I maestri della storia medievale letti da Rigon fra ricerca e amicizia

FRANCESCO PISTOIA

Il titolo del libro? Lo spiega in Premessa lo stesso autore. Paolo Sabin, maestro di robusta statura, esortava ad «andare in archivio per ascoltare in diretta il respiro della vita che si fa storia». Antonio Rigon, uno dei più accreditati medievalisti italiani, taceva - *La vita che si fa storia. Studi e lettere di storia medievale* (Edizioni di Storia e Letteratura, Pagine X-250, Euro 38) - i ritratti di non pochi «maestri, amici, colleghi», che hanno lasciato tracce vive del loro appassionato impegno: Sante Bertolami, che «sapeva trasmettere l'idea del legame indissolubile che unisce alle generazioni che ci hanno preceduto»; Paolo Maragnon, abile a scavare «in archivi e biblioteche con implacabile dedizione e ansia quasi febbrile»; Robert Brentano, che vuole scoprire il colore delle anime degli uomini; Giovanni Niccoli, che esalta il «valore fondante e ineliminabile della ricerca storica»; Ovidio Capitani, che invita a «guardare al francescanesimo senza essere costretti a fare della storia francescana». Suscita forti emozioni il ricordo di Franco Andrea Del Rio (1920-2015), Dottore in scienze storiche dell'Università di Lovanio, in Belgio sino al 1948, in condizioni rese difficili dall'occupazione nazista - ma sempre grato ai belgi che gli avevano insegnato la democrazia -, fonda ad Arcavacata in Calabria il Centro interdisciplinare di scienze religiose. In età piuttosto avanzata giunge alla cattedra di storia medievale e dei movimenti ereticali dell'Università di Padova, ove si rivela «docente solare, intelligente, ge-

# Caterina, la zarina colta e "illuminata"

nerosa». Ricca di spunti e di riflessioni la sua vicenda spirituale: sacerdote e servo di Maria per un buon tratto della vita; tornato al stato laico, rimane sempre ancorato all'angelo e alla Chiesa. Ampio spazio occupa l'intervista a Rigon condotta con domande puntuali da Marco Bolzonella, Silvia Carraro, Maria Teresa Dolso. Rigon, promotore da Padova di iniziative che lasciano il segno (istituti di ricerca, centri inter-universitari, progetti rigorosi, pubblicazioni), racconta il suo non facile percorso formativo (dalle elementari all'università), la sua attività di docente e di ricercatore (studia Francesco d'Assisi e Antonio da Padova con spirito innovativo). Parla del rivista (dalla "Rivista di storia della Chiesa in Italia" ai "Quaderni di storia religiosa"), dei periodici promossi da enti ecclesiastici e laici, di tanti convegni. Storia di Rigon e storia della storiografia religiosa, ma anche storia dell'università italiana degli ultimi decenni. Rigon ricorda che l'università da lui vissuta è anche l'università della contestazione, del trento politico, della laurea triennale, dell'agorismo che porta fuori dalla realtà, del precariato che umilia ricerca e impegno educativo. Ma, educatore di profonda sensibilità ed europeista convinto, esorta a studiare senza pregiudizi il Medioevo per capire il nostro presente. I suoi alunni richiamano l'attenzione sul «mestiere bellissimo» dello storico. Bellissimo perché «la storia ha per oggetto la vita di donne e uomini».

mo, Pietro III gli sopravvisse appena sei mesi prima di morire avvelenato vittima di un complotto al quale sembrava che sua moglie, un tantotrentenne, non fosse stata estranea. Quel ch'è certo è che i due si detestavano a vicenda. Ma lo zar Pietro nel suo brevissimo regno aveva avuto modo di dimostrarci politicamente un inetto: Caterina, che avrebbe regnato per 34 anni prima di morire sessantasettenne nel 1796, donò al suo paese un periodo di gio-

ria, di vittorie e di pace e prosperità destinato a restar proverbiale nella storia del suo paese. Rimase sempre tedesca nel profondo, per quanto avesse formalmente rinunciato alla sua fede luterana per abbracciare l'ortodossia anche dal momento in cui, come zarina, della Chiesa russa ortodossa era il capo. Ed ebbe la fortuna, ma anche l'intelligenza, di scegliersi l'unico tra l'altro dei suoi principi primi ministri - che si avvicendarono altresì nella sua alcova come amanti - di straordinaria abilità: Grigorij Orlov e quindi un altro Grigorij, quel Potemkin il nome del quale sarebbe stato imposto nel primo Novecento alla più celebre curazzata della cinematografia di tutti i tempi. Il Potemkin avrebbe stroncato la rivolta popolare dell'avventuriero e carismatico Pugacëv (1773-75) - l'epopea del quale sarebbe stata narrata in un romanzo di Puskin, *La Tempesta* -, conquistando la Crimea e fondato Sebastopoli fra '83 e '84 prima d'impegnarsi tra il Caucaso e il mare in una lunga guerra contro l'impero ottomano che segnò il tracollo del sultanato d'Istanbul. Sulla zarina circolava ogni sorta di leggende. Si diceva che fosse «atea» - aveva senza dubbio nel suo comportamento connotati razionalisti e poco inclini a conciliarsi con l'ortodossia, specie in termini di spiritualità mariana - e che fosse un'insaziabile infontana, con era denunziato dai suoi soprannomi di "Messalina" o "Semiramide" del Nord; ma la sua difficile familiarità con la lingua russa, che non imparò mai del tutto a padroneggiare, si accompagnava a una grande ammirazione per la cultura e la civiltà francesi che la spingeva naturalmente a simpatizzare con le idee dei filosofi e a impegnarsi per mettere il suo impero in condizioni di accettare le riforme politiche e sociali illuministiche. Avrebbe voluto infatti affidare l'educazione di suo figlio, lo zarich Paolo (il futuro Paolo I), al D'Alembert, che però declinò l'offerta: in cambio, la zarina avvil



Alexander Roslin, "Ritratto di Caterina II", 1780 / W&A/Beta

proficuo scambio epistolare col Voltaire, contenendone l'amicizia al re di Prussia Federico il Grande che non amava granché (era stato la bestia nera di sua zia Elisabetta e l'idolo di suo marito Pietro). Del suo rapporto col Voltaire e con altri illuministi - dei quali peraltro detestava la fatuità e la vanità - Caterina fece costante materia di propaganda della sua immagine in Europa di sovrana colta e lungimirante. Non aveva mai rinunciato ad attrarre presso di sé un grande intellettuale europeo: e vi riuscì con Denis Diderot, che invitò a raggiungerla - il che avvenne nel 1773 - promettendogli di poter continuare a Riga la pubblicazione dell'*Encyclopédie*, il compit letterario a peso d'oro, ma d'altro canto ne ammirava sinceramente le idee specie a proposito dell'abolizione della schiavitù. Diderot rientrò comunque in Francia nel '74, dove sarebbe rimasto fino alla morte un decennio più tardi. Quanto a Caterina, che manteneva rapporti molto cordiali sin con l'Austria, sia con l'Inghilterra, l'esperienza dei suoi rapporti con gli illuministi francesi l'aveva lasciata dubbiosa: gli sviluppi delle cose di Francia dopo il 1789 la rese molto critica e ostile a quella rivoluzione della quale essa fino dalle prime battute aveva criticato con rigore il carattere degenere. La rivolta polacca del 1794 la ridobò in una profonda ostilità nei confronti delle nuove idee che stavano nascendo in Occidente. Morì, disincantata rispetto al nuovo e fedele alla sua visione dispotico-illuminata del mondo, nel 1796.

# I maestri della storia medievale letti da Rigon fra ricerca e amicizia

FRANCESCO PISTOIA

**I**l titolo del libro? Lo spiega in Premessa lo stesso autore. Paolo Sambin, maestro di robusta statura, esortava ad «andare in archivio per ascoltare in diretta il respiro della vita che si fa storia». Antonio Rigon, uno dei più accreditati medievisti italiani, traccia – *La vita che si fa storia. Studiosi e letture di storia medievale* (Edizioni di Storia e Letteratura Pagine X-250. Euro 38) – i ritratti di non pochi «maestri, amici, colleghi», che hanno lasciato tracce vive del loro appassionato impegno: Sante Bertolami, che «sapeva trasmettere l'idea del legame indissolubile che ci unisce alle generazioni che ci hanno preceduto»; Paolo Marangon, abile a scavare «in archivi e biblioteche con implacabile dedizione e un'ansia quasi febbrile»; Robert Brentano, che vuole scoprire «il colore delle anime degli uomini»; Giovanni Miccoli, che esalta il «valore fondante e ineliminabile della ricerca storica»; Ovidio Capitani, che invita a «guardare al francescanesimo senza essere costretti a fare della storia francescana». Suscita forti emozioni il ricordo di Franco Andrea Del Pino (1920-2015). Dottore in scienze storiche dell'Università di Lovanio, in Belgio sino al 1948, in condizioni rese difficili dall'occupazione nazista – ma sempre grato ai belgi «che gli avevano insegnato la democrazia» –, fonda ad Arcavacata in Calabria il Centro interdisciplinare di scienze religiose. In età piuttosto avanzata giunge alla cattedra di storia medievale e dei movimenti ereticali dell'Università di Padova, ove si rivela «docente solare, intelligente, ge-

neroso». Ricca di spunti e di riflessioni la sua vicenda spirituale: sacerdote e servo di Maria per un buon tratto della vita; tornato allo stato laico, rimane sempre ancorato al Vangelo e alla Chiesa.

Ampio spazio occupa l'intervista a Rigon condotta con domande puntuali da Marco Bolzonella, Silvia Carraro, Maria Teresa Dolso. Rigon, promotore da Padova di iniziative che lasciano il segno (istituti di ricerca, centri inter-universitari, progetti rigorosi, pubblicazioni), racconta il suo non facile percorso formativo (dalle elementari all'università), la sua attività di docente e di ricercatore (studia Francesco d'Assisi e Antonio da Padova con spirito innovativo). Parla delle riviste (dalla «Rivista di storia della Chiesa in Italia» ai «Quaderni di storia religiosa»), dei periodici promossi da enti ecclesiastici e laici, di tanti convegni. Storia di Rigon e storia della storiografia religiosa, ma anche storia dell'università italiana degli ultimi decenni. Rigon ricorda che l'università da lui vissuta è anche l'università della contestazione, del trenta politico, della laurea triennale, dell'agorismo che porta fuori dalla realtà, del precariato che umilia ricerca e impegno educativo. Ma, educatore di profonda sensibilità ed europeista convinto, esorta a studiare senza pregiudizi il Medioevo per capire il nostro presente. I suoi alunni richiamano l'attenzione sul «mestiere bellissimo» dello storico. Bellissimo perché è un servizio alla gente (mestiere, *ministerium*, servizio), bellissimo perché «la storia ha per oggetto la vita di donne e uomini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA